

Cultura

& SPETTACOLI

DEDICATI A MODICA, SUA CITTÀ NATALE

Versi inediti di Salvatore Quasimodo

Versi assolutamente inediti del poeta Salvatore Quasimodo sono stati rinvenuti nel corso di un trasferimento degli archivi del Genio civile di Imperia. Il breve componimento è dedicato a Modica, città dove il poeta (premio Nobel per la letteratura nel 1959) era nato il 20 agosto 1901, ed è stato probabilmente composto nel 1931.

CINEMA

Niente film di Allen per Carla Bruni

Carla Bruni-Sarkozy potrebbe non recitare nel prossimo film di Woody Allen, come trapelato invece nei mesi scorsi. Lo scrive il settimanale Le Point precisando che il regista americano ha già messo le mani avanti qualche giorno fa: «La sua assunzione per il film è molto improbabile – aveva detto Allen – il suo ruolo di Première dame può renderla indisponibile in qualsiasi momento».

«Quattro storie per un film vero»

Erik Bernasconi ci parla del suo «Sinestesia», da oggi nelle sale

Un lungometraggio di produzione ticinese che esce nelle sale è un avvenimento ancora piuttosto raro, ma due in contemporanea è un fatto probabilmente mai verificatosi prima d'ora. Da oggi, a *Taxi Phone* di Mohammed Soudani si aggiunge *Sinestesia* di Erik Bernasconi, opera prima che ha fatto parlare di sé nelle ultime settimane soprattutto per le tre nomination ai Quartz 2010 meritatamente conquistate. Tre candidature che hanno ricompensato il regista (per la sceneggiatura) e le due protagoniste, segno che la sostanza c'è, sia dal punto di vista drammaturgico che da quello della recitazione. Di *Sinestesia* abbiamo parlato con il regista Erik Bernasconi.



LUI, LA SUA EX E IL SUO MIGLIORE AMICO Alessio Boni, Melanie Winiger e Leonardo Nigro in *Sinestesia* di Erik Bernasconi (foto sotto).



DOMANI A LUGANO

Giorgia Wurth presenta il suo primo romanzo

Attrice ma anche scrittrice: Giorgia Wurth (nella foto) presenterà domani, sabato, alle 16.30 alla Libreria Melisa di Lugano il suo romanzo d'esordio *Tutta da rifare* (Fazi Editore) che racconta il primo difficile amore fra i giovanissimi Lorenzo e Sole.



L'INTERVISTA

A tirare le fila della storia che racconta *Sinestesia* c'è la forza del caso. Quanto conta per lei il caso, nel film ma anche nella vita?

«In questa vicenda il caso è molto presente, è una forza fondamentale, tant'è vero che a un certo momento uno dei titoli in predicato era *Il gioco del caso*. Perché? Perché ho osservato un fatto molto semplice, forse addirittura banale: sono convinto che siamo padroni del nostro destino, che le nostre vite le possiamo condurre al 99,9 per cento o giù di lì, ma nella vita di tutti i giorni c'è sempre uno 0,1 per cento in cui il caso interviene, in modo banale, in modo drastico, in modo leggero o tragico, e anche nel film è così. Non ho cose particolari da dire in proposito, mi piace semplicemente osservare come il caso conti nelle vite di tutti».

Un altro aspetto che risalta in *Sinestesia* è il «doppio volto» che caratterizza i personaggi. Siamo obbligati a vivere con indosso una maschera?

«Per me i personaggi sono interessanti proprio perché sono sfaccettati. Mi interessava mostrare le varie sfaccettature della vita, le varie reazioni delle persone di fronte allo stesso evento e, per essere reali, i personaggi devono essere "tridimensionali". Anche nella vita, a seconda della situazione in cui ci troviamo, ci comportiamo in maniera diversa, ma restiamo pur sempre noi stessi senza essere monolitici».

La scelta fondamentale, premiata anche dall'Accademia svizzera del cinema con una nomination ai Quartz, è stata quella di suddividere la vicenda in un prologo, quattro episodi che portano ciascuno il nome di un personaggio, e un epilogo. Una scelta presente sin dall'inizio?

«Questa struttura si è sviluppata assieme alle varie storie che si sono unite. Sono partito da un episodio di cronaca letto su un giornale che coinvolgeva due dei quattro personaggi del film e all'inizio pensavo che questa storia mi bastasse, poi piano piano a fianco di questa si sono sedimentate altre storie, vissute da me stesso o da persone che conosco oppure di pura invenzione. Così, molto naturalmente, si è imposta questa struttura a incastro e i vari episodi si sono focalizzati ciascuno su un personaggio, anche se la storia che racconto è una sola».

In filigrana, dietro questa scelta si può leggere anche la sua esperienza di regista di cortometraggi con *Tikinò*?

«Il lavoro che ho svolto con Roman Johnson, il consulente alla sceneggiatura, è stato incentrato sulla creazione di legami forti tra i quattro episodi che in un primo momento contavo di realizzare come quattro cortometraggi molto più autonomi tra loro. In questo senso l'esperienza di *Tikinò* è stata fondamentale e mi ha anche aiutato a iniziare a scrivere, perché scrivere un corto è più facile che scrivere un lungometraggio. La struttura di base è quindi

rimasta intatta, ma abbiamo lavorato molto nel creare maggiore unità e nello smussare la connotazione tra ciascun episodio e un genere cinematografico preciso. È una tendenza, quest'ultima, che si coglie ancora ma non è più così radicale. Il mio è un film vero però: non vorrei che lo spettatore dopo averlo visto dicesse: "Ah sì, ho visto quattro bei cortometraggi"».

Sinestesia può contare su un ottimo cast, sia italiano che svizzero. In Svizzera il film ha già fatto parlare di sé e sta per uscire nelle sale. In Italia invece ancora niente: un po' di frustrazione c'è?

«Assolutamente no, prima di tutto perché rimane comunque la soddisfazione di aver interessato al mio primo progetto degli attori bravi e che per di più si sono investiti a fondo e la grande gioia di aver lavorato con tutti loro bene, con piacere. Tanto che a chi mi chiede chi sono i miei attori preferiti rispondo: quelli del mio film! Il capitolo italiano lo affronteremo nei prossimi mesi. Non è evidente, non è facile, sarebbe bello uscire nelle sale anche in Italia, ma in questo momento ci stiamo occupando della Svizzera, perché *Sinestesia* è un film svizzero che abbiamo girato pensando in primo luogo alla Svizzera. Poi si vedrà».

Non è la prima volta che succede, ma anche nel 2010 il Quartz per il miglior lungometraggio svizzero è andato a un'opera prima: *Coeur animal* di Séverine Cornamusaz. Segno che per un

giovane regista è facile arrivare al vertice, almeno da noi, ma poi a contare davvero è il secondo film: è d'accordo?

«Non lo so, perché è vero che personalmente non avevo un'esperienza da regista conosciuto, però ho girato decine di cortometraggi con *Tikinò* con mini troupe di 3-4 persone senza un centesimo di budget, frequentando l'idea di regia. È stato un laboratorio, così come lo sono stati i 3-4 film da aiuto regista che ho fatto grazie ai quali ho soprattutto capito le dinamiche del set. È chiaro che girare un primo lungometraggio significa fare un bel salto, ma ero talmente felice di poter fare questo lavoro che ero tranquillo, anche perché tutti hanno lavorato uniti per il bene del progetto. Sentivo di essere messo nelle migliori condizioni possibili per fare il mio lavoro e a quel punto dovevo farlo e la responsabilità era la mia. Non so se un'esperienza così eccezionale si ripeterà, anche perché non avevamo troppa pressione addosso, e la produzione in questo senso ha fatto un ottimo lavoro permettendo a tutti di dare il massimo. Quanto al secondo film, certo che ci penso. Io spero di poter fare il regista per tutta la vita, ma ciò non m'impedirà, quest'estate, di lavorare ancora come aiuto regista su un film che sarà girato in Ticino. D'altra parte ho diversi progetti in testa, ma ne parleremo a tempo debito, spero».

Antonio Mariotti

trailer su plus.cdt.ch/K21835

PRIMECINEMA

Struttura narrativa solida ed estrema cura dei dettagli

Quanto sono importanti una buona sceneggiatura e un buon casting nella riuscita di un primo film? Molto, anzi moltissimo e *Sinestesia* di Erik Bernasconi è un esempio lampante in questo senso. Da una parte, una struttura narrativa solida ma al tempo stesso originale, che obbliga lo spettatore a una visione «attiva» e tiene desta la *suspence* fino all'ultimo secondo e, d'altra parte, quattro interpreti convincenti nei panni di personaggi a tutto tondo, la cui veridicità nasce sia dal loro modo di esprimersi e di comportarsi (in perfetta sintonia con il mondo dei 35-40enni) che dai profondi, ma al tempo stesso fragili, legami che li uniscono.

La vicenda, che è bene non raccontare troppo nei dettagli per non svelarne le sorprese, vede Alan (Alessio Boni), Igor (Leonardo Nigro), Michela (Melanie Winiger) e Françoise (Giorgia Wurth) alle prese con gioie e dolori della vita quotidiana, tra amore, amicizia e tradimenti e con due episodi drammatici che finiranno per segnare indelebilmente la vita di ciascuno. A fare da sfondo (e in un certo senso da metafora) a tutta la vicenda c'è la sinestesia del titolo, di cui è affetta Michela, una particolarità psichica che unisce le sensazioni appartenenti a sfere sensoriali diverse in maniera casuale, co-

si come la vita fa incontrare (e a volte innamorare) le persone. L'altro discorso che si sviluppa tra le righe del film è quello relativo alla disabilità, che può essere intesa in senso fisico o in senso morale, ma mette sempre chi ne soffre in situazione di impotenza nei confronti di un destino che pare non tener conto di questa variabile. *Sinestesia* non è del tutto privo di quel tipo di forzature che si ritrovano spesso in un primo film, ma ha il pregio di preferire un punto di vista ironico (o autoironico) a uno troppo serio, anche se la vicenda narrata spazia dalla comicità al dramma, dal thriller alla storia d'amore. Da sottolineare infine che tutti gli aspetti produttivi (dai ruoli secondari al montaggio di Claudio Cormio, dalle immagini di Pietro Zürcher alle musiche di Zeno Gabbaglio e Christian Gilardi) sono curati nei minimi dettagli. E ciò contribuisce in maniera determinante al risultato finale. A.M.

«SINESTESIA»
Regia di Erik Bernasconi

Con Alessio Boni, Melanie Winiger, Leonardo Nigro, Giorgia Wurth (Svizzera 2010). Al Cinesgar di Lugano e al Forum di Bellinzona.



NELLA NOTTE SU GIOVEDÌ

Anita Spinelli, la pittura come etica

Scomparsa a 102 anni la decana degli artisti ticinesi

L'ultima importante apparizione pubblica di Anita Spinelli risale all'inverno 2008 in occasione della sua mostra a Villa Ciani. Un'antologica che la pittrice, scomparsa nella notte tra mercoledì e giovedì all'età di 102 anni, attendeva da tempo quale riconoscimento al suo impegno e alla sua lunga militanza artistica.

Nata a Balerna nel 1908 la Spinelli è tra le prime ticinesi ad iscriversi all'Accademia di Brera dove entra in contatto con professori di grande carisma come Aldo Carpi e Giuseppe Guidi. Alla giovane studentessa si apre l'universo della pittura italiana sia attraverso le numerose occasioni d'incontro che offre la capitale lombarda sia attraverso il confronto diretto con l'arte di grandi maestri come Carlo Carrà. Ad affascinarla

è soprattutto il clima di Novecento, che riporta in auge, dopo le sperimentazioni delle avanguardie, il senso dell'architettura classica, la purezza della forma, l'equilibrio della composizione. Rientrata in Ticino nel 1932, Anita Spinelli avverte l'isolamento culturale del nostro Cantone. Aderisce al gruppo I Solidali di cui fanno parte Aldo Patocchi, Jean Corty e Guido Gonzato nonché artisti d'oltralpe come Musfeld, a testimonianza di come Anita avvertisse l'esigenza di ampliare i propri orizzonti espressivi e condividesse l'idea di portare l'arte ticinese al di fuori degli angusti confini locali.

Anita Spinelli è comunque sempre rimasta una pittrice appartata, attenta al succedersi dei movimenti e delle correnti ma ambiziosa di percorrere una

via personale. La sua è una pittura caratterizzata da una forte partecipazione sentimentale che si traduce in un uso libero del colore e in un'intensa espressività. La sua adesione alla modernità è avvenuta lentamente, attraverso un lento processo di decantazione che agli estemporanei entusiasmi ha preferito la meditazione e la vicinanza ai soggetti dipinti. In un'intervista rilasciata nel 1988, la pittrice raccontava: «I miei personaggi sono me stessa. La sottile ironia che a volte li mostra indifesi al pubblico non è sgraziata. Con loro sono a dividere il carico di bene e di male. Non si può barare: sono creature del nostro tempo». In queste semplici parole ritroviamo il senso etico profondamente radicato nella ricerca pittorica di Anita Spinelli.

Rudy Chiappini



ANITA SPINELLI La pittrice e una sua opera in un'immagine scattata a Balerna nel 2004. (Foto Archivio CdT)